

Visconti, «per il Pirata»

Sul Galibier vince il siciliano. «Marco era lassù»

Prima vittoria al Giro per l'ex campione italiano, che arriva da solo al monumento Pantani sulla montagna francese. Nibali controlla

COSIMO CITO
PLAN LACHAT

C'È MARCO LÀ, ACCANTO, UNA LASTRA TRASPARENTE, LA SCRITTA «PANTANI FOREVER», IL PROFILO DEL PIRATA CHE SI ALZA SUI PEDALI E SE NE VA. C'è il Galibier, gran signore bianco, decapitato, dispensatore di leggenda. C'è un ragazzo siciliano che sviene sul traguardo, che chiude gli occhi e pensa a un anno fa e a Marco, nato come lui il 13 gennaio. Un ragazzo che in montagna, quando la strada si fa dura, in genere si stacca, fa gruppetto, va al traguardo con i velocisti. Un passista veloce, uno da classiche. Uno che il Galibier l'ha visto solo in tv, anche quel giorno del '98, quando Marco portò l'anima sulla cima e poi a Les Deux Alps.

Quando riapre gli occhi, Giovanni Visconti è un altro corridore. A Plan Lachat si è girato, non ha visto nessuno. Sul traguardo improvvisato in questa giornata di leggenda e di cose ai limiti delle umane possibilità, la sua ruota passa per prima. Vince Visconti, Nibali tiene la maglia, è il Giro dei siciliani. Ha scelto il Galibier, l'ha scelto il Galibier: «Non credevo fosse possibile, ci ho provato, negli ultimi metri ero fuori di me». Lo dice piangendo, e poi prosegue, è un giorno speciale, un giorno che riscatta altri giorni, altre delusioni, e certe paure: «A Pian dei Resinelli, esattamente un anno fa, mi ritirai in preda ai crampi, a brividi di freddo, fu una giornata terribile, da allora si è sviluppato dentro di me qualcosa di negativo, un blocco psicologico inspiegabile, qualcosa che tiene gambe e testa separate».

In un giorno, in una giornata che non sarà possibile dimenticare, Visconti fa a pezzi la sfortuna, fa coriandoli dei suoi limiti. Eroico, come Eros Poli sul Ventoux nel '94. Ci sono montagne diverse dalle altre, luoghi mistici e mitici, avrebbe detto Lance Armstrong, dove vincere è soffrire, stare in bici è soffrire, arrivare al traguardo è soffrire, cime che cambiano chi le viola, santuari dispensatori di grandezza. E ieri è toccato a un palermitano, un ragazzo di mare e di più lievi attitudini, farsi toccare dalla grazia bianca del Galibier.

L'arrivo è al monumento dedicato a Pantani, 4 km più in basso della cima. La tappa è comunque salva, si sale sul Moncenisio, si scende verso la valle della Maurienne, si scala il Télégraph, dopo Valloire l'agonia si fa lenta, fredda, impietosa. Il gruppo passeggia all'inizio, come se un tacito accordo impedisse gli scatti, i primi a muoversi sono Pirazzi e Chalapur per il Gpm sul Moncenisio. In cima si corre tra muraglie bianche di neve, il grande lago è una lastra di ghiaccio. I corridori si muovono come un gregge che sale velocissimo verso la cima.

In discesa si forma un gruppetto di sei, c'è Vi-



Giovanni Visconti (Ita) della Movistar vincitore della tappa di ieri
FOTO DI FABIO FERRARI/L'ESPRESSE

sconti. Il gruppo si disinteressa, anche se Nibali, forse, una tappa così vorrebbe vincerla. Qualcuno lo vuole più di lui. Inizia la non difficile salita del Télégraph, Visconti va all'inizio in crisi, poi si riprende e prova uno scatto in testa. Weening, Pirazzi, Rabottini e gli altri lo lasciano andare, pensando magari che non andrà lontano, che si cuocerà nel suo brodo. Sbagliano. Piccoli scatti dietro di uomini che non fanno paura, Henao, Gesink, Kiserlovski, l'Astana tiene facile, non lascia respiro.

Visconti guadagna, ha un minuto su Rabottini, tre sul gruppo maglia rosa. Poi inizia il Galibier, e inizia la neve. Sottile all'inizio, dopo le ultime borgate più spessa, larghe falde di inverno che bagnano le braccia dei corridori, le gambe e fanno male

...
Tappa durissima, traguardo anticipato. La montagna piena di neve. Oggi riposo Domani di riparte da qui

come schiaffi. La strada si stringe e sale a tornanti, intorno niente e nessuno, uno spazio bianco che Visconti occupa con la sua disperazione. Mancano 2 km, vantaggio buono, Visconti soffre, pedala con quello che ha ancora, ricordi, voglia, sogni, la forza nelle gambe è finita da un pezzo. Un km, lassù c'è la stele che ricorda Marco, il traguardo, pensa Giovanni, pensa. Nibali attacca, ma senza convinzione, gli basta arrivare con gli altri, e forse agli altri basta arrivare con lui, è un'ammisione di sudditanza.

Visconti si gira una volta, niente e nessuno dietro. Marco, la stele, Ullrich prese nove minuti quel giorno, Giovanni allora aveva 15 anni. Il Galibier. Visconti alza le braccia, gli altri arrivano quasi insieme, meno di un minuto dopo. Pensa ai suoi bambini, a Marco, a quella coincidenza, il 13 gennaio. La stele è sepolta dalla neve, alle cinque della sera, come in una poesia di Garcia Lorca, scende la notte e tutti tacciono. Gli eroi del Galibier girano la bici e scendono a Valloire. Altri salgono avvolti in uno sforzo infame.

Oggi si riposa ai piedi della montagna. Da qui si riparte domani.

Squinzi: «Sassuolo, adesso viene il difficile»

FELICE DIOTALLEVI
TORINO

«QUEST'ANNO È STATO BELLO ARRIVARE, PERÒ IL DIFFICILE ARRIVA ADESSO». Il presidente di Confindustria e patron del Sassuolo Giorgio Squinzi sembra l'unico in città e in società a non farsi coinvolgere dall'euforia per la promozione in serie A del club emiliano, prima apparizione nella massima serie dopo 91 anni di storia. Così ieri a Torino, a margine del Salone del Libro, ha commentato con il solito equilibrio l'impresa compiuta dai ragazzi di Di Francesco, in testa per tutta la stagione e primi al traguardo all'ultima giornata nonostante l'affanno delle ultime settimane. «Cercherò di essere più neutro possibile, però io sono milanista fin dalla nascita», ha puntualizzato però, rispondendo a chi gli chiedeva per chi tiferà quando Sassuolo e Milan si troveranno in campo uno contro l'altro. Poi, tornando a parlare di economia, ha aggiunto: «Il Sassuolo in serie A mi fa molto piacere, ma sicuramente molto più importante è che l'Italia resti in serie A». Per questa sfida, ha concluso, «i giocatori ci sarebbero anche, gli allenatori speriamo».

Al Sassuolo, poi, ieri sono arrivati anche complimenti del presidente della Lega Serie B Andrea Abodi. «Complimenti a quella bella favola che è il Sassuolo - ha spiegato - rimasto in testa per 42 giornate e che nonostante i brividi di questi ultimi turni ha portato a casa l'obiettivo della promozione. Una promozione tutt'altro che scontata, ottenuta con tanta volontà». «Complimenti all'Hellas Verona - ha aggiunto il presidente della Lega B - una grande piazza che ritorna in A dopo 11 anni». Soddisfazione, da parte di Abodi, per com'è andato il campionato. Combattuto fino all'ultima giornata nonostante i play out non si siano disputati e con un posto in serie A ancora da assegnare. Una formula che funziona e continua a dare frutti in termini di spettacolo. «È stato un campionato che mi ha reso orgoglioso di essere presidente di questa Lega. Onore a chi ha lottato fino all'ultimo, a chi già retrocesso non ha comunque concesso nulla all'avversario, a chi è stato promosso, a chi ha giocato per farlo e a chi ora farà di tutto per ottenere, nei Play Off, questo traguardo». «È stato un torneo che ha onorato la memoria di Piermario Morosini, persona leale e vera. Anche lui sarà orgoglioso di questo campionato», ha concluso Abodi.

Pedrosa vince sotto la pioggia Il naufragio di Valentino Rossi

A Le Mans lo spagnolo vince davanti a Crutchlow e Marquez Il Dottore scivola e chiude 12°. Bene Dovizioso e la Ducati

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

AVEVANO INVOCATO LA PIOGGIA, IN UNA LE MANS PERALTRO STORICAMENTE BACIATA DA GIOVE PLUVIO, MA ALLA FINE NEANCHE IL BAGNATO È BASTATO. VALENTINO ROSSI E LA DUCATI TORNANO DALLA FRANCIA CON RIMPIANTI DIVERSI E LA CONSAPEVOLEZZA DI UNA DOMENICA CHE POTEVA ESSERE DI RILANCIO E NON È STATA. Non del tutto per la Ducati, che sul circuito Bugatti veniva da due podi consecutivi con Valentino Rossi e che con Andrea Dovizioso ha accarezzato a lungo il sogno della vittoria per poi scivolare fuori dalle tre posizioni che contano. Proprio per niente per il Dottore, che sull'asfalto francese bagnato aveva ritrovato ritmo e convinzione dopo un fine settimana da lettino dello psicanalista salvo poi scivolare a terra e chiudere dodicesimo alle prese con una Yamaha in grande difficoltà.

Per conferma chiedere a Jorge Lorenzo, velocissimo in tutti i turni di prove e poi solo settimo al traguardo e fuori dalla lotta per la vittoria dopo pochi giri.

Percorso inverso rispetto a quello compiuto invece da Daniel Pedrosa, che vince per la prima volta con la MotoGP sul circuito francese, dove aveva già scritto il suo nome con la 125 e la 250. «È stata una gara incredibile, non avevo molta fiducia sul bagnato e all'inizio ho fatto scaldare bene le gomme prima di attaccare Lorenzo e Dovizioso. Poi ho preso confidenza e sono riuscito ad andare via». Con la vittoria di Le Mans, Dani balza in testa al mondiale davanti al compagno di squadra Marc Marquez. Uno che con la Honda MotoGP non aveva mai assaggiato la pioggia e che ieri, partito davanti a tutti dopo una pole da spellarsi le mani, ha navigato nelle retrovie per metà gara salvo poi rimontare di prepotenza una volta prese le misure alla pista e alla moto. Un'impresa, di quelle che lo avevano con-



Dani Pedrosa FOTO DI BENOIT TESSIER/REUTERS

sacrato la scorsa stagione in Moto2, che si è fermata sul terzo gradino del podio ad un niente da Cal Crutchlow, eroe di giornata e secondo nonostante la frattura al piatto tibiale rimediata nel brutto volo di sabato in prova.

La sua, alla fine, è l'unica Yamaha che si salva. Perché le illusioni di Rossi, partito bene e rimasto con i migliori fino alla scivolata, sono durate solo metà gara e il 12° posto finale lo tiene già a quasi 40 punti dalla testa del mondiale. Poco, troppo poco per quella che doveva essere la stagione del rilancio dopo due anni di stenti in Ducati. «Un grande peccato - ha commentato amaro il pesarese, che fin qua ha raccolto soltanto il secondo posto del Qatar - ho buttato via una grande occasione per fare un podio e un bel risultato. La gara era difficile, si faceva difficoltà a vedere e si scivolava anche molto, poi alla curva 6 non mi è parso di essere arrivato troppo veloce o largo, ma mi si è chiuso il davanti. Peccato si poteva fare bene soprattutto dopo un inizio in cui mi sono divertito e andavo bene». Di certo, nonostante il quarto posto finale sappia un po' di beffa, si è divertito anche Andrea Dovizioso, a lungo in testa e in battaglia con Pedrosa prima di essere frenato dal degrado delle gomme. Le Mans sorride alla Ducati, si sa, e la pioggia aiuta, ma il fine settimana del Dovi è stato comunque notevole e con il quinto posto di Hayden è una luce in fondo al tunnel di difficoltà in cui la casa di Borgo Panigale s'è infilata da troppo tempo.